

5. Iosif Brodskij

Iosif Brodskij, Premio Nobel per la letteratura del 1987, è nato decisamente sotto una cattiva stella: è nato ebreo in un paese avverso agli ebrei, ed è nato nel 1940, durante la seconda guerra mondiale nel posto meno felice immaginabile, cioè a Leningrado, città assediata dall'esercito tedesco dal 8 settembre 1941 fino al 18 gennaio 1944. Brodskij è cresciuto in questa città che fino al 1918 era stata la capitale della Russia col nome di Sankt Peterburg, poi Petrograd, dal 1924, anno della morte di Lenin, Leningrad. Ha frequentato per otto anni la scuola, poi l'ha lasciata, e per cinque anni ha fatto lavori manuali diversi, sempre piuttosto pesanti, ha anche partecipato a spedizioni geologiche nella zona artica della Siberia, esperienza che si rispecchia anche nella sua poesia:

Nella parte settentrionale del mondo ho trovato un rifugio
Nella parte ventosa, dove gli uccelli, volando giù
dalle rocce, si riflettono nei pesci e scendono a dar di becco
fra i gridi su una superficie di screziati specchi.

Qui non trovi te stesso, anche chiuso a doppia mandata,
in casa non c'è un cane e freddo nero è in branda.
La finestra al mattino ha una tenda di cenci di nuvole.
Poca terra, e non si vedono uomini.

In queste ampiezze signora è l'acqua. Nessuno il dito
punta nello spazio e "via di qui" strilla.
L'orizzonte si rivolta come un cappotto,
aiutandosi con queste ondate mobili.

E non riesci a distinguerti dai pantaloni tolti, dalla maglia
appesa – evidentemente, i tuoi sensi sono corti
o la lampada ti oscura - .Tocchi il loro gancio
per dire, ritirando la mano: "sei risorto".

(da *Ninnananna da Cape Cod*)

A diciotto anni ha cominciato a scrivere poesie, nel 1960 e 1961 ha conosciuto alcuni poeti russi importanti che lo giudicavano subito un poeta con ottime prospettive per il futuro, fra i quali c'era anche la poetessa Anna Achmatova. Importante è stato per tutta la sua poesia, come aveva detto egli stesso, l'influsso di alcuni grandi poeti come Anna Achmatova, Anna Cvetaeva, Wystan Auden, Constantinos Kavafis e Robert Frost, ma anche il poeta del Seicento John Donne.

Nel 1961 fu arrestato per la prima volta, un'esperienza sconvolgente per lui, anche se era solo per alcuni giorni. Nel 1964 invece è iniziata una campagna di calunnia nei suoi confronti e all'inizio del 1965 venne arrestato di nuovo, accusato di pornografia, di parassitismo (perché non aveva un lavoro fisso), di assenza di amore per la patria, tutte accuse messe insieme sulla base di denunce di persone sconosciute, e alla fine fu condannato a cinque anni di lavori forzati in esilio.

Brodskij riuscì a utilizzare il periodo dell'esilio, come raccontava egli stesso, per scrivere poesie nel tempo libero. Ma grazie all'impegno di diversi poeti russi e sopra tutto di Jean-Paul Sartre fu rilasciato dopo un periodo piuttosto breve. Fino al 1972 visse poi a Leningrado, scrisse poesie e tradusse dall'inglese, lavoro che lo doveva liberare dall'accusa di parassitismo. Nel 1972 il "Dipartimento per i visti e gli stranieri dell'Unione Sovietica" gli propose l'espatrio oppure, se non avrebbe accettato, controlli con la possibilità di carcerazione e ricoveri in ospedali psichiatrici. Brodskij scelse l'esilio e nel giugno del 1972 lasciò Leningrado e la Russia per sempre. Si fermò dapprima a Vienna, poi visitò il poeta inglese Wystan Auden, che allora viveva in Austria, il quale lo portava subito con sé al Poetry International Festival di Londra dove Brodskij fece la conoscenza di Séamus Heany e Robert Lowell, conoscenze che fecero crescere la sua fama di poeta importante. Dal luglio del 1972 viveva in America, aveva un incarico di Letteratura russa all'Università di Michigan, dal 1980 anche in altre Università americane. Non ha mai più potuto rivedere i suoi genitori né il figlio Andrej che nel 1967 aveva avuto dalla prima moglie dalla quale si era in seguito separato.

Nel 1987 ricevette il Premio Nobel per la letteratura, nel 1991 gli venne dato il titolo di "poeta laureato" dalla Biblioteca del Congresso americano. Nel 1990 si era sposato con Maria Sozzani, una pittrice italiana di origine russa, dalla quale ebbe la figlia Anna. Già dal 1965, dal tempo della prima sua carcerazione, Brodskij aveva avuto i primi gravi problemi di cuore e questo difetto gli era rimasto per tutta la vita e l'ha portato nel 1996 alla morte per infarto cardiaco. Brodskij è stato sepolto nel cimitero dell'isolotto di San Michele a Venezia, città che gli era stata molto cara ed era stata un po' una sostituzione della sua Leningrado persa.

La Russia post-sovietica ha dichiarato Brodskij di nuovo cittadino russo, nel 1995 gli era stato conferita la cittadinanza onoraria di San Pietroburgo, come la città dal 1991 si chiamava di nuovo, ma era troppo tardi. Per vari motivi, sia psicologici sia fisiologici, Brodskij non è più tornato nel suo paese d'origine.

Le sue poesie, scritte tutte in lingua russa – diceva di se stesso di essere "un poeta russo, un saggista inglese e chiaramente, un cittadino americano" (in I. Brodskij, *Conversazioni*, 2015, Introduzione) - sono state pubblicate in traduzione inglese in America, nel 1973 il primo volume è uscito col titolo *Selected Poems*, tradotte da George Klein, tutti i volumi seguenti sono stati tradotti da lui stesso in inglese. Nel 1992 sono uscite le sue opere complete in quattro volumi anche in Russia.

In Italia le opere di Brodskij sono uscite tutte da Adelphi, tradotte in buona parte da Gilberto Forti. Le sue poesie sono raccolte nel volume *Poesie* che è del 1986, ma stranamente in italiano non

esiste nessuna edizione completa delle sue poesie, come ci sono pochissime opere di critica su di lui e la sua opera.

Le sue poesie sono quasi sempre espressione della sua visione del mondo, una visione cupa, pessimistica, tragica, ma allo stesso tempo c'è anche l'espressione della resistenza al negativo di questo mondo, egli non cede mai ad una sconfitta malinconica. Una poesia sul vivere e morire da ebrei ne è un esempio.

Un cimitero ebraico presso Leningrado.
Uno steccato sbilenco di marcio compensato.
Dietro lo steccato sbilenco riposano insieme
giuristi, mercanti, musicisti, rivoluzionari.
Per sé hanno cantato.
Per sé hanno accumulato.
Per gli altri sono morti.
Ma prima avevano pagato le tasse, onorato le autorità,
e in questo mondo, disperatamente materiale,
commentato il Talmud,
conservandosi idealisti.
Forse, vedevano meglio.
Forse, credevano ciecamente.
Ma insegnavano ai figli a essere pazienti e tenaci.
Non seminavano frumento.
Non hanno mai seminato frumento.
Essi stessi semplicemente si stendevano nella fredda terra, come semente
e si addormentavano per l'eternità.
Poi li coprivano di terra,
accendevano candele,
e nel giorno del Ricordo
dei vecchi affamati con voci acute
soffocando dal freddo
gridavano di pace eterna.
Ed essi la conquistavano.
Nella decomposizione della materia.
Non ricordando nulla,
non dimenticando nulla.
Dietro lo steccato di umido compensato,
quattro chilometri dalla circonvallazione tramviaria

Abbiamo scelto per la lettura il testo su *La condizione che chiamiamo esilio*, una riflessione molto critica sui problemi che l'emigrante o l'esiliato e soprattutto lo scrittore esiliato si trova di fronte, molto diversa dalla descrizione dei problemi pratici della famiglia Bertocci che abbiamo sentito nella penultima lettura. Questi problemi dello scrittore in esilio, Brodskij li discute, seppure in modo più disteso, anche con i suoi numerosi intervistatori i cui testi sono raccolti nel volume *Conversazioni*, pubblicato in Italia nel 2015, dove viene fuori anche il suo carattere impulsivo che non ha solo lati pessimistici ma c'è anche una vena ironica e a volte divertita nell'affrontare la vita. E' un volume che vorrei consigliare per la lettura, accanto, naturalmente al volume delle *Poesie*.
Lettura ad alta voce dagli attori del CTU Cesare Questa

Iosif Brodskij, *La condizione che chiamiamo esilio*, in I. B., *Dall'esilio*, Adelphi, Milano 2015
(Piccola Biblioteca Adelphi, 212)

Iosif Brodskij, *Poesie (1972 – 1985)*, a cura di G. Buttafave, Adelphi, Milano 1986 (Biblioteca
Adelphi, 5)

Iosif Brodskij, *Conversazioni*, a cura di Cynthia L. Haven, traduzione di Matteo Campagnoli,
Adelphi, Milano 2015 (La collana dei casi, 110)

Iosif Brodskij, *Fuga da Bisanzio*. Traduzione di Gilberto Forti, Adelphi, Milano 2016 (Gli Adelphi,
497) [Saggi su letteratura, storia, ricordi]